Bretagne – Dolmen, Madonne Nere, foresta di Broceliande

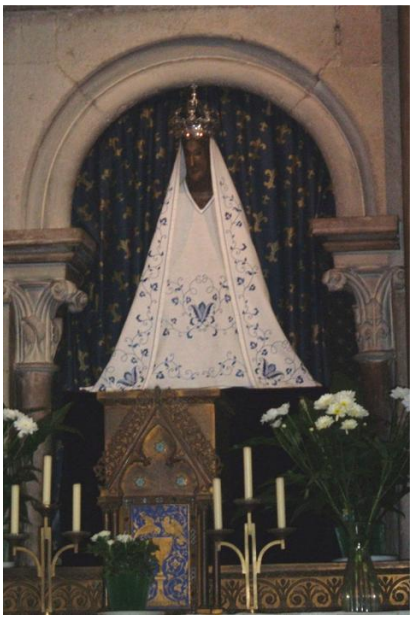
Di Devana

Il mio primo viaggio con destinazione Bretagna cominciò un venerdì mattina verso la fine di agosto del 2007, per studiare le formazioni megalitiche e la cultura celtica. In particolare mi interessava l'area di Carnac, nel dipartimento del Morbihan, che essendo ricca di siti megalitici era molto in risonanza con la mia ricerca sulla memoria e la funzione delle "pietre sapienti" come le chiama Giulio Cesare nel De Bello Gallico. Nello specifico l'Armorica, terra dove si installò il popolo celtico dei Redoni del Nord.

Qui essi crearono un loro *nemeton*, vale a dire un'area sacra (da *nemed-nemus* cioè il "luogo sacro" collegato al cielo ma insediato nelle radure dei boschi, il luogo dello scambio con gli dei). Il nemeton settentrionale, dei Redoni del nord, doveva essere speculare ed energeticamente cosignificante rispetto a quello meridionale, costruito dai Redoni del sud. Questi si installarono nel Razès, ovvero nel dipartimento della regione dell'Aude, sud della Francia, dove sorgono Rennes le Chateau e Rennes le Bains, a ridosso del monte Bugarach di cui ho parlato diffusamente in altri scritti (si legga di questa stessa serie l'articolo numero 1 dal titolo RENNES LE CHATEAU E LE DUE TORRI). Con questo viaggio volevo verificare la specularità dei due territori di cui parlano Bizzarri e Scurria in "Sulle tracce del Graal".

Viaggiando verso Carnac sostammo (ero con mio marito) a Dijon, splendida e gioiosa capitale della Borgogna. Il centro storico era delizioso con le sue casine tradizionali dalle travi di legno colorate visibili in verticale e diagonale sulle facciate e i tetti appuntiti e spioventi. Piccole strade pulite e ben illuminate ricche di storia che avremmo ritrovato in Bretagna tanto a Vannes, capoluogo del Morbihan - dove si trovano gli allineamenti di Carnac - quanto a Dinan vicino alla foresta di Brocéliande.

Passeggiando per il centro di Dijon alla ricerca di una *brasserie* dove cenare ci imbattemmo, fuori programma, nella chiesa di Notre Dame. Non si trattava propriamente di una cattedrale gotica. Infatti non presentava le due classiche torri sulla facciata centrale. Ci apparve invece strana e inquietante con la sua folta popolazione di *gargoyles* lungo tutta l'altezza. Quella chiesa diede però l'avvio alla serie di indizi che ci avrebbero portato a riunire i tre aspetti della Madre, come spiego nel corso del testo. All'interno di quella Notre Dame, in fondo alla navata di destra, vedemmo una madonna nera lignea – Nostra Signora della Speranza - che era stata "carteggiata" prima di essere piazzata nella chiesa.



Era abbigliata con un abito bianco a triangolo che la collegava alla figura della dea madre-montagna di cui è ricco il Sudamerica, che sotto le spoglie della Madonna cattolica continua in realtà a onorare la Pachamama, la Grande Madre, la stessa della tradizione precristiana in Europa. Ma il volto della madonna nera di Dijon era sofferente e nella chiesa ci sentimmo male. A me girava la testa ed ebbi un attacco di nausea. Mio marito uscì quasi subito. Era la prima volta che un'immagine di Madonna Nera mi comunicava tanto malessere. Per far passare la nausea e la sensazione di angoscia uscii a fare due passi nello splendido centro. Camminando pensai che normalmente le Madonne Nere dovrebbero essere collocate al fondo della navata di sinistra, quella collegata all'energia femminile, come avremmo visto, nel corso del viaggio, sia a Mont Saint Michel che a Chartres. Forse questa icona della Madre sistemata, più o meno consapevolmente, nella navata dell'energia maschile a destra provocava una distonia che percepii fortemente. Mentre camminavo nella bella piazza respirando faticosamente, venni colpita da una immagine che difficilmente potrò dimenticare. Vidi due bambine di colore, gemelle, perfettamente identiche, all'incirca tre anni d'età

che giocavano beate in una fontana…

… e allora compresi!

Chi mi segue sa che le mie teorie vengono da una miscellanea di studio e di intuizioni alle quali l'Universo contribuisce in maniera rilevante attraverso segnali e indizi apparentemente casuali ma che io ormai mi sono abituata a identificare e decrittare. In questo caso il messaggio mi sembrò subito molto chiaro. La Dea veniva rappresentata, nelle antiche culture, nel suo triplice aspetto di Vergine – Madre – Anziana per poterla identificare meglio collegandola alle tre fasi del ciclo femminile. Ma le due bimbe dalla pelle scura, identiche e "casualmente" immortalate dalla macchina fotografica in posizione speculare mentre giocavano con l'acqua, mi fece subito pensare alla riunione delle parti femminili, attraverso il gioco e la purificazione che l'acqua rappresenta.

L'abbandonare tutto ciò che è complicato e pesante. Una nuova nascita (acqua-battesimo) simboleggia un nuovo modo di vivere nel quale stiamo avanzando. Non a caso c'è acqua in tutti i luoghi sacri. Nei giorni seguenti avremmo visto anche laghetto di Kerloquet a Carnac e lo Specchio delle Fate nella foresta di Brocéliande, proprio come a Chan Chan in Perù e ad Angkor in Cambogia, poiché l'acqua è un elemento catalizzatore e un veicolo di trasmissione dell'informazione. Le due bimbe che giocavano con l'acqua mi facevano pensare a un rituale di purificazione dell'energia femminile nella gioia e nell'innocenza, sgombro dagli orpelli del peccato e della sofferenza che la donna si porta appiccicati addosso da migliaia di anni.

I MEGALITI DI BRETAGNA: I RITUALI DELLA NASCITA

Nei giorni seguenti esplorai i siti megalitici di Carnac, Loqmariaquer e Gavrinis, nel golfo del Morbihan, il dipartimento centrale della Bretagna affacciato sul mare.

Tengo a fare una precisazione. I siti megalitici in Europa sono erroneamente stati collegati alla civiltà celtica e druidica. In realtà queste aree cerimoniali sono molto più antiche, probabilmente risalgono a quella famosa epoca in cui furono costruite le piramidi e la sfinge secondo la teoria di Graham Hancock. I Celti e i druidi ne usufruirono quando, provenienti dall'area indoeuropea, si stabilirono nel nord ovest dell'Europa e impiantarono lì la loro fiorente e misteriosa civiltà. Proprio come i Faraoni e gli Inka utilizzarono strutture megalitiche che erano già presenti sul territorio ma la cui costruzione oggi è stata attribuita a loro per mancanza di notizie certe. Il mistero comunque rimane sempre lo stesso anche per i megaliti di Bretagna: con quale tecnica furono sollevate e trasportate per chilometri queste pietre enormi e pesanti centinaia di tonnellate? Ma a questo non si potrà mai dare una risposta "scientifica"… solo ipotesi e intuizioni, proprio come riguardo la loro datazione effettiva. Quindi sebbene ogni libro che parli di megaliti li faccia risalire a circa 6.000 anni fa, io non darò alcuna datazione qui, poiché secondo me sono molto più antichi e comunque non ci interessa sapere quando ma perché furono eretti.

Arrivammo a Carnac verso le 11 del mattino. La prima impressione fu la stessa di rapimento e emozione fortissima che provai vedendo il Macchu Picchu o il cromlec'h di Stonehenge. Le parole e anche le gambe venivano meno di fronte alla grandiosità e alla sacralità di quella foresta di menhir silenziosi che da migliaia di anni si ergevano a guardiani di una porta, di una regione, di un tempo per pochi iniziati. Menhir a perdita d'occhio, dovunque ci girassimo: 4 chilometri di allineamenti che formano una fascia composta da oltre 3.000 megaliti disposti su 10 file. Ero senza fiato e mi sedetti sull'erba ad ammirare tale grandiosità in silenzio. Tre allineamenti di più di un chilometro di lunghezza ciascuno – Ménec, Kermario e Kerlescan - si susseguono da ovest a est, ognuno composto da una decina di corridoi

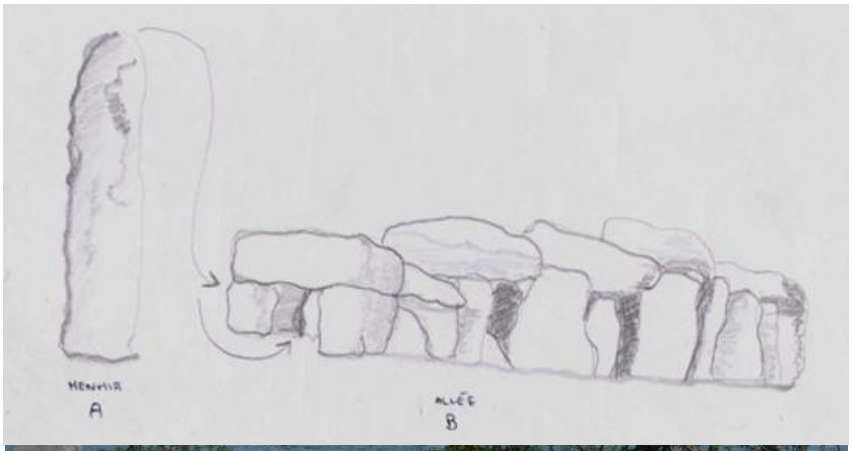
Gli allineamenti sorgono lungo linee direzionali in rapporto con la levata eliaca. Il pensiero andò alle statue dell'isola di Pasqua e ai templi megalitici in Egitto e Perù. Dislocati tra gli allineamenti maggiori, vedemmo poi piccoli siti autonomi, come Manio o Kercado, dove trovammo menhir e cairn. Ci vogliono giorni per vedere e percepire ciò che questa vasta area cerimoniale ha da comunicare. Purtroppo gli allineamenti sono stati recintati e non è possibile entrarvi e sostare se non accompagnati da una guida. Questo è successo anche a Stonhenge e nella maggior parte dei siti sacri egiziani. E se da un lato preserva la sacralità di centri di culto che hanno migliaia d'anni da atti vandalici e dagli ignoranti, dall'altro impedisce ai seri ricercatori di potersi muovere in solitudine tra le pietre percependone il potere.

Percorrendo i dieci corridoi degli allineamenti di Ménec, mio marito Teo misurava l'energia del sito. Scoprimmo che ad ogni corridoio la polarità cambiava ma passando sempre dallo 0: uno era positivo, quello seguente neutro, quello dopo negativo per ritornare allo 0 e poi al positivo e così via fino a 10 misurazioni per dieci corridoi: + 0 – 0 + 0 – 0….. Ogni volta si ripassava dal centro. Gli allineamenti di Carnac formano un labirinto serpentiforme che secondo me veniva percorso andando e tornando da un corridoio all'altro cominciando da est dove le pietre erano più basse per arrivare a ovest dove erano più alte e, quindi, ritornare a est. In questo modo il corpo fisico veniva condotto attraverso corridoi dove si imbeveva di energia polarizzata ma dopo ogni immersione in una delle polarità (negativa o positiva che fosse), percorreva un corridoio di segno neutro per stabilizzarsi.

Tutta l'area è un'unica celebrazione del tre che ritorna all'uno, ovvero del passaggio dalla tridimensionalità della dimensione duale all'Unità della Quinta Dimensione. Negli allineamenti lo strumento di rilevazione si fermava perché non c'è sequenza spazio-temporale, mentre appena fuori dagli allineamenti riprendeva a muoversi. Solo negli allineamenti il movimento-tempo si fermava perché, a mio avviso, essi sono sicuramente portali interdimensionali. Infatti ebbi la sensazione che mi si fermasse l'oscillazione tra sistole e diastole del cuore: sensazione, questa, che mi suggerì come con l'arresto del movimento si entra nell'immortalità.

Avevamo constatato in un precedente viaggio che gli strumenti di rilevazione si fermavano anche nei crop circles del Wiltshire, in Inghilterra, e pure nelle piramidi (in quelle dove ci è stato consentito fare rilevazioni senza essere redarguiti dalle guardie egiziane). Anche in quei casi si tratta, a mio avviso, di portali interdimensionali. Intendo dire che non sono i menhir a creare questo fenomeno di "stasi", ma al contrario essi sono solo stati posti per segnare un luogo carico di quella potenzialità. Questo lavoro sulle tre polarità attraverso i corridoi degli allineamenti di Ménec mi richiama e conferma la spiegazione relativa alle 24 cellule ricevuta in Perù

e la nuova tripolarità nelle cellule del corpo umano. La trinità o tripolarità rappresentata dalle energie positiva-neutra-negativa “+ 0 –“ nel linguaggio megalitico viene rappresentata da tre architetture sacre diverse. Il polo positivo, cioè l’energia maschile elettrica, viene enfatizzata nei siti dove sono stati eretti menhir (foto65) che svettano verso il cielo come enormi falli che ricordano gli shiva lingam di Angkor. Il polo negativo di energia femminile magnetica si concentra in quelli che in Bretagna sono stati chiamati “allée couverte” (foto66) ovvero allineamenti di dolmen addossati gli uni agli altri che formano corridoi megalitici coperti da altrettanti megaliti. Simbolicamente e energeticamente il menhir rappresenta il fallo che feconda l’allée ovvero l’utero . Poi, a fecondazione avvenuta, si forma la pancia che è il cairn o tumulo. Infatti il cairn è un’allée tumulata in una collina artificiale in modo che però la camera si trovi esattamente al centro del cairn stesso. In sostanza il corridoio non attraversa la collina da un lato all’altro ma vi penetra fino al centro esatto, come potemmo vedere chiaramente dall’immagine in sezione del cairn di Gavrinis.



Per me era stato chiaro fin da subito come il cairn fosse il ventre della madre gravida che si forma intorno all'utero rappresentato dall'allée tumulata nel suo interno. Anche l'uscita dal cairn simula l'uscita dall'utero, cioè la nascita. Infatti i dolmen che formano l'uscita dell'allée sono più bassi rispetto al resto del corridoio.

Sono convinta che erroneamente si confonda il dolmen con l'allée, mentre il dolmen è solo una formazione di due menhir verticali che ne reggono uno orizzontale: il dolmen rappresenta la porta. L'allée è un corridoio composto di dolmen. Così pure si confonde il cairn con il cromlec'h. In realtà il primo è un'allée tumulata in una collina artificiale di sassi e terra mentre il secondo è un cerchio composto da dolmen, come Stonehenge per intenderci, completamente scoperto.

La triplice ritualità ricreata con menhir, allée e cairn, esiste su scala ridotta in tre siti in Carnac: vi è un piccolo dolmen all'ingresso ovest degli allineamenti di Kermario che rappresenta la nascita cioè il punto 0; poi il menhir chiamato "gigante di Manio" che è un fallo di polarità maschile positiva e sempre a Manio vi sono i resti di una piccola allée ormai scoperchiata che segnano la polarità femminile negativa. Questa tripolarità si svelò ai miei occhi via via, nel corso del viaggio, in modo sempre più chiaro, allargandosi nel territorio su scala sempre più ampia fino ad abbracciare aree di molti chilometri ma con strutture e concezioni megalitiche affini. A Loqmariaquer, un altro importante sito vicino a Carnac proprio nella penisola del golfo del Morbihan di fronte all'isola di Gavrinis, trovammo di nuovo i tre siti iniziatici:

1 - la Roche Brisée, un menhir di 20 metri di lunghezza, pesante 280 tonnellate (è il più grande d'Europa) che giace oggi rovesciato a terra diviso in quattro pezzi e rappresenta il maschio di polarità +. Dietro di lui sono state rinvenute le sedi di altri 18 menhir oggi scomparsi tranne uno - il gran menhir - lungo 14 metri diviso in tre pezzi che sono stati utilizzati per coprire i cairn di Loqmariaquer e di Gavrinis.

2 - la Table des Marchandes che rappresenta il femminile, la vagina, l'utero di segno negativo.

3 - l'Er Grah che rappresenta il Sacro Utero cioè la nascita, il punto di uscita di segno neutro "0" con un'uscita bassa che ritualizza l'uscita dall'utero

Ci spostammo poi nell'isola di Gavrinis prendendo una barca. L'isola di Gavrinis con il suo silenzioso e sorvegliatissimo cairn, è un luogo magico e misterioso (molto difficile da fotografare). La vegetazione oggi mediterranea rende difficile pensare che un tempo, quando in questo sito c'era terraferma e non acqua, questa fosse una propaggine della foresta di Brocéliande e quindi forse una parte della leggendaria foresta dei Carnuti che probabilmente arrivava fino a Chartres. Giulio Cesare, nel suo libro sulla conquista dei Galli, parla della foresta dei Carnuti come del luogo più sacro del misticismo druidico. All'interno del cairn notammo, scolpiti nei monoliti, triangoli con la punta rivolta verso il basso, simbolo della Sacra Vulva e della Dea Madre.

Tutto il luogo sembrava un enorme utero da utilizzare come tempio per riti iniziatici di rinascita. Le guide sostenevano sempre che si trattasse di sepolture ma questa tesi non mi convinse come non è convincente la teoria che le piramidi fossero tombe. Sembra che gli "esperti" non trovino nessun'altra spiegazione, riguardo tutto ciò che costituisce un mistero inspiegabile per l'uomo moderno, che quella delle sepolture. Semplicemente non riescono a concepire che i nostri antenati erigessero luoghi destinati a riti iniziatici, questo perché noi oggi ne abbiamo persa la cultura dell'utilizzo. "Ogni Terra degli Dei, sede di un centro spirituale, diventa una Terra dei Morti quando il centro è scomparso" (M.Bizzarri e F.Scurria).

Anche dal cairn di Gavrinis l'uscita era più bassa rispetto alla parte centrale. Naturalmente la guida ci diceva che il chinarsi era per rispetto al cadavere tumulato. Tuttavia noi non riuscivamo proprio a comprendere come si potesse compiere un gesto di rispetto camminando verso l'uscita e quindi dando le spalle al morto: non aveva senso! Secondo noi si trattava nuovamente di simulare l'uscita dall'utero piegandosi un po' su se stessi. Non c'erano morti lì dentro… solo vivi!!! In silenzio entrammo nel cairn. I megaliti che formavano le due pareti dell'allée erano caldi e accoglienti e l'energia talmente dolce e bella da farmi venire voglia di non uscire mai più da quell'accogliente panciona. Non c'era per niente il classico odore sgradevole di muffa e putrefazione che si respira in luoghi bui e chiusi. Al contrario l'aria era pulita e tiepida e il profumo gradevole come se il tutto fosse magnificamente ventilato nonostante le tonnellate di sassi e terra sopra e intorno a noi.

Gavrinis ha una particolarità rispetto agli altri Cairn: le sue pietre sono stupendamente scolpite con linee circolari e labirintiche che immediatamente mi richiamarono alla memoria il Lanzòn e il dolmen all'ingresso di Chavin de Huantàr sulla Cordillera Blanca peruana.

Chavin de Huantar Perù

Gavrinis Bretagne

E questo non era l'unico collegamento con il Perù: nella parte superiore del megalito proveniente da Loqmariaquer si trovava l'immagine di una balena tanto simile a quella delle linee di Nazca da farmi ritenere assurda una semplice coincidenza. Ero sicura che si trattasse di un'allusione alla costellazione rappresentata dalla balena e che ancora una volta mi trovavo in luoghi collegati ai portali. Il corridoio di Gavrinis è coperto da 9 megaliti più il decimo che copre la camera centrale: gli stessi 10 livelli degli allineamenti di Ménec. Il decimo megalito proviene da Loqmariaquer ed è il pezzo centrale dei tre in cui è stato diviso il gran menhir di 14 metri che una volta era eretto a Loqmariaquer.

Gli altri due blocchi, quello iniziale e quello finale, sono stati utilizzati per coprire i cairn di Loqmariaquer: la table des marchands e l'er grah che abbiamo menzionato prima. Nessuno sa come, da chi e perché i menhir siano stati rotti e spostati dalla loro sede originaria. La domanda principale è come si sia potuto trasportare un blocco di pietra di tale dimensione e peso – poco meno di 100 tonnellate - sul cairn di Gavrinis, in considerazione soprattutto del fatto che Gavrinis… è un'isola!

I 10 megaliti che coprono l'allée di Gavrinis così come i 10 corridoi degli allineamenti di Ménec a Carnac, mi fecero subito pensare ai 10 livelli piani della Divina Commedia dantesca. Il 10 è il numero che la Qabalah attribuisce alla discesa dello Spirito nella Materia attraverso le 10 sfere di progressiva condensazione. Qualche giorno dopo avrei trovato un altro 10 interessante: 10 pieghe nel mantello di una strana statua nell'abbazia di Mont Saint Michel. La figura era molto strana e primitiva - sembrava un templare femmina – e il mantello, simile a quello di alcune statue della cattedrale di Chartres, poteva ricordare un candelabro a dieci bracci perfettamente simmetrici. Dopo l'uscita dal cairn di Gavrinis, mentre con le gambe indolenzite e una fame "megalitica" tornavo all'albergo a Vannes, feci il punto della situazione. Avevo visto tre siti cerimoniali – Carnac, Loqmariaquer e Gavrinis - dove secondo me avevano luogo antichissimi riti iniziatici legati al risveglio e alla riunificazione del maschile e del femminile nel centro rappresentato dal polo neutro di segno 0.

Avrei compreso nei giorni seguenti che tutta la Bretagna, dal Finistère al Morbihan, da Brocéliande al Mont Saint Michel fino a Rennes e oltre (fino a Chartres), è legata al concetto e ai rituali del tre. L'energia che viene compresa meglio dalla mente se divisa in 3 aspetti, va riunita e riportata all'unità. L'esigenza di mostrarsi con 3 aspetti diversi è tipicamente umana poiché per ciò che è divino esiste solo l'unità e ciò che è stato diviso deve essere riunito. La presenza della Grande Dea Madre nel suo triplice aspetto mi veniva confermata in tutti i luoghi sacri (e non solo) che stavamo incontrando sul nostro percorso. Nei giorni seguenti ci imbattemmo nel Dol de Bretan a Champ, un altro menhir enorme, alto 9 metri, situato a metà strada tra Dinan e Mont Saint Michel nell'estremo nord della Bretagna. Essendo il più alto menhir che vedemmo nella posizione originale eretta ci avvicinammo a lui con rispetto ed emozione.

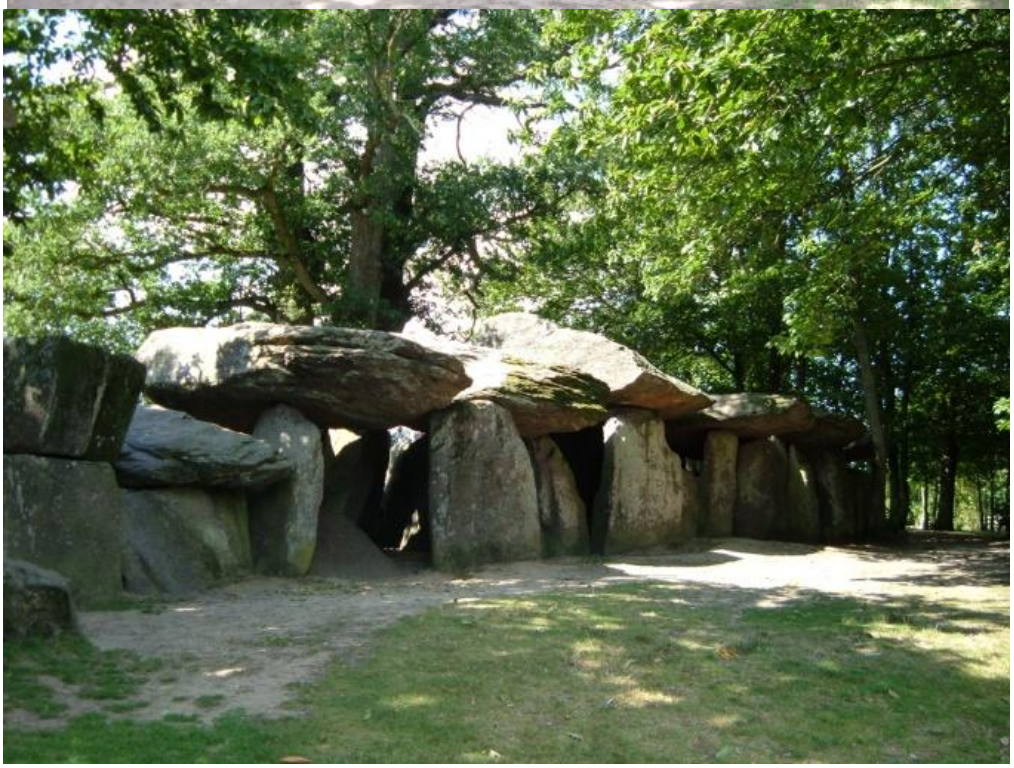
La prima impressione fu molto forte: era il più lungo menhir ancora in piedi che ci si presentava e la sua incombenza era veramente regale e misteriosa. Ci venne istintivo aprire le braccia per metterci in ascolto dell'energia ai due lati, alla sinistra e alla destra della strada di accesso. Dal lato di sudest, cioè quello di sinistra, ci sentimmo attrarre con forza verso il megalito e avemmo quasi l'impressione che stesse precipitando in terra trascinandoci con sé. Guardandone la sommità da terra si poteva percepire il mondo che girava a velocità vertiginosa. Guardare la punta del menhir alterava la nostra percezione dello spazio e ci portava in una dimensione più ampia e consapevole, come se ci stessimo elevando al di sopra della superficie del mondo. Gli strumenti di rilevazione ci dicevano che quel lato era di segno positivo. Ci spostammo dalla parte opposta, nel lato di nordovest a destra della strada di accesso e

lì la percezione cambiò completamente. Ora venivamo respinti. Stando di fronte al menhir con le braccia aperte a croce l'impressione fu che ci potesse cadere addosso da un momento all'altro. Le rilevazioni davano come risultato energia magnetica di segno negativo.

Insomma non si stava trattando semplicemente di un enorme sasso messo lì: quel menhir aveva dei poteri ricetrasmittenti, aveva la capacità di attrarci o respingerci con forza a seconda del lato dove ci ponevamo e ci facemmo l'idea che, come per Carnac, il menhir in realtà fungesse da cassa di risonanza e amplificazione di un'energia già presente nel sito. In tutti i casi il megalito eretto, simbolo maschile, sprigionava un'energia di potere e volontà che aveva la capacità di collegarsi alle aree dove si trovano le allées converte anche a molti chilometri di distanza. Non fu un caso se nel pomeriggio giungemmo ad Essé, sulla strada che da Rennes va verso Chartres, nel sud della Bretagna, dove incontrammo la Roche-aux-fées (roccia delle fate), un'allée coperta di megaliti in un boschetto di querce di cui una aveva inglobato la pietra nelle radici, come l'enorme ficus ad Angkor aveva inglobato il tempio Ta Prohm.

La "roccia delle fate" di nuovo rappresentava per noi il Sacro Utero il femminile - coperto, guarda caso, da 10 monoliti come Gavrinis – e ci dava modo di sperimentare l'energia accogliente del femminile dopo quella irradiante del maschile al Dol de Bretan. Comprendemmo che le trinità megalitiche presenti su tutto il territorio bretone formano degli insiemi che si fanno e si disfano a seconda di chi è pronto per recepirli, su scala ridotta o vasta senza differenza. Non occorre che i siti siano geograficamente vicini per essere collegati: i legami energetici tra le tre polarità (positiva, negativa, neutra) sono come radici lunghe e silenziose che si snodano lungo il sottosuolo e si riuniscono e si compenetrano a livello sottile e invisibile ai nostri occhi.

Nel nostro caso la triade composta da Dol de Bretan come fallo, Roche-aux-fées come Sacro Utero e Gavrinis come ventre si è presentata in sequenza del tutto "casuale" in tre siti fisicamente separati da centinaia di chilometri l'uno dall'altro (trovandosi il primo al nord, il secondo a sud e il terzo a ovest) ma energeticamente collegati in maniera ancora più forte che quelli di Carnac o Loqmariaquer per farci meglio comprendere come l'energia non perda né potere né direzione a causa della distanza. Ricapitolando: il menhir è maschile, l'allée e femminile e il cairn è neutro, ovvero il punto 0, il ventre gravido della nascita.



Il giorno seguente partimmo alla volta del Finistère, l'estrema propaggine occidentale della Bretagna affacciata sull'oceano Atlantico. Il nome viene dal latino FINIS TERRAE, la fine della terra, poiché la cultura classica romana era basata sulla convinzione che oltre quel promontorio ci fosse solo una enorme distesa di mare. Un luogo di incontro violento delle quattro energie, specialmente nella giornata di sole che ci accolse. Le enormi onde dell'oceano atlantico che si infrangevano contro le alte scogliere creavano un'unione alchemica di acqua e terra, aumentata dalla

presenza del forte vento che dava vita all'elemento aria e dal sole a picco che rappresentava il fuoco. Un luogo in cui i quattro elementi sono così prepotentemente presenti e sperimentabili fisicamente non poteva non avere in serbo sorprese per noi.

La punta estrema di terra bretone incuneata nell'oceano si chiama Point du Raz e tale nome allertò il mio istinto poiché porta la stessa radice di Razès, la regione di Rennes le Chateau sui Pirenei. Razzhon era chiamato "il paese dei Redoni" ma ricordo che in antico egizio *raz* significa "tempio sotterraneo" o ancora, secondo Bizzarri e Scurria, "tempio tra due terre" (il collegamento tra celti ed egizi è ormai una questione indiscussa visto che il culto di Isis e quello di Danae sono assimilabili). Ci dirigemmo subito verso il Point du Raz, uno degli scogli più incuneati nell'oceano, dove una irresistibile torre-vedetta sembrava chiamarci senza possibilità di appello. Oltretutto negli anni avevo sviluppato una sensibilità particolare per le torri poiché la maggior parte di quelle che avevo sperimentato avevano un'energia di congiunzione e di trasporto verso altri mondi.

La torre del Point du Raz è affacciata sull'oceano e al suo esatto centro si trova un quadrilatero di legno. Apparentemente un innocuo cubo intorno al quale girai un bel po' mentre guardavo il meraviglioso panorama fino a che l'istinto mi disse di salirci sopra con i piedi. Poggiando i piedi al centro del quadrilatero ho riprovato, con enorme emozione, la stessa sensazione di volare che sperimentai a Ollantaytampu nel valle Sagrado andino e nella cripta della abbazia di Abbadia San Salvatore sul Monte Amiata. Quando scesi dalla torre le girai intorno e trovai una curiosa grossa croce celtica di pietra sulla quale erano incise alcune scene tra cui un vascello (che per me rappresenta la barca per l'altra dimensione, la barca di Osiris) e una torre.

Le due incisioni si trovavano su una croce celtica, già di per sé simbolo esoterico, contornate da animali totemici tra cui il serpente (e questo non ha necessariamente a che fare con il mare!!!) che da sempre e in ogni cultura è il simbolo della Madre Terra e della conoscenza ad essa legata. Avrei ritrovato lo stesso tipo di energia multidimensionale negli altri due finisterre europei, affacciati sull'oceano atlantico all'estremo ovest: quello in Cornovaglia e quello famosissimo in Galizia, che avrei sperimentato di lì a poco in altri viaggi studio.

Il mattino dopo il nostro programma prevedeva il Mont Saint Michel, nell'estremo nord, tra Bretagna e Normandia, anch'esso collegato con altri monti dedicati a San Michele, nemesi cristianizzata del dio Lug, tutti lungo una ley lines che taglia l'Europa diagonalmente dalla Skellig Michael in Irlanda passando per il Saint Michael Mount in Cornovaglia e poi giù attraverso la Sacra di San Michele in val Susa e il Santuario di San Michele sul Gargano, entrambi in Italia e tutti, anticamente,

dedicati al culto della Dea Madre, prima che l'ingresso in Europa delle tribù indoeuropee nel neolitico desse origine alle mescolanze che noi chiamiamo Celti, con le loro divinità maschili. Lug era infatti uno dei componenti della trinità celtica insieme alla dea Karidwven e al dio Dagda. Lug è poeta, stregone, medico, arpista, guerriero e artigiano. La sua energia è assimilabile a quella del greco Hermes. Indossa una camicia di un tessuto sconosciuto che proviene dalla Terra d'Oltremare e la tunica multicolore della Terra Promessa. La Terra Promessa è il misterioso paese dove si rifugiarono i Tuatha Dé Danann dopo essere stati spodestati dai Milesii: si tratta in sostanza di uno degli appellativi dell'"Altro Mondo", come dice Jean Markale. In quanto divinità solare, il culto di Lug fu impersonato ella cristianità dall'arcangelo Michele e tutti i luoghi di culto un tempo consacrati a Lug sono divenuti, appunto, dei "Monti San Michele".

Il Mont Saint Michel normanno fa parte di quelle meraviglie che lasciano il visitatore senza fiato. Il sito che alcuni mistici scelsero nel 700 d.C. circa per ritirarsi dal mondo e pregare, ci si stagliò davanti agli occhi in forma di collina in mezzo alla sabbia

Quella collina ad una certa ora del pomeriggio viene circondata dalla marea che la trasforma in un'isola vera e propria. Oggi è diventata un delizioso borgo abitato, sul quale domina l'abbazia costruita a strati nel tempo, a partire dall'anno 100 d.C., inglobando la roccia, le cappelle e i locali preesistenti, dal romanico al gotico, sviluppandosi su tre livelli interpenetrati. Lo stesso sviluppo a cipolla che avremmo visto nella cattedrale di Chartres: i siti sacri sono sempre gli stessi nei millenni sebbene le chiese e i templi costruiti sopra, dalle diverse civiltà e religioni che vi si

sono susseguite, portino nomi di divinità diverse. Il Mont Saint Michel di giorno è contornato da chilometri di spiaggia che si estendono nelle quattro direzioni, mentre la sera si sgancia dalla terraferma poiché viene isolato dalla marea montante che, rombando a incredibile velocità, ricopre la spiaggia.

Subito sulla sinistra, entrando nell'abbazia, incontrammo, in una nicchia del transetto nord, una madonna nera lignea dal viso dolcissimo che ci comunicò immediatamente una sensazione di benessere e serenità, di dolcezza e accoglienza. Anche lei aveva l'abito piramidale che riconduce la dea alla montagna

Il piedistallo che la reggeva portava una targa che recitava: "dedicato alla Nostra Signora di sotto terra dai pellegrini". A Chartres, qualche giorno dopo, avremmo incontrato una madonna nera "di sotto terra", proprio nel transetto nord corrispondente alla navata di sinistra (il nord corrisponde alla guarigione per la maggior parte delle culture antiche). I collegamenti che avremmo fatto tra l'abbazia di Mont Saint Michel e la cattedrale di Chartres erano sempre più numerosi. Intanto la seconda delle Madonne Nere che incontrammo in quel viaggio ci stava venendo incontro per ricordarci quanto il culto della Dea fosse sentito e quanto ancora oggi sopravvive, ugualmente potente, sebbene travestito.

Mi ricordai inoltre che il nome Maddalena, erede della Madonna Nera che rappresenta la Dea - Danae-Isis-Kali-Karidwven a seconda della provenienza - viene da MGDL Migdal o Magdal che significa torre, come ho spiegato esaurientemente in altre sedi. Le Madonne Nere ancora oggi sono il simbolo di una Dea Madre potente e

omnicomprensiva di cui Maddalena, ovvero Myriam “Magdala” ha raccolto l’eredità nelle fratellanze segrete. Quindi la mia attrazione per le Madonne Nere ancora una volta mi riportava alle torri. Forse le Madonne Nere erano un altro tipo di torri, più piccole ma ugualmente efficaci come segnaposti terrestri di stelle con le quali si creano tunnel interdimensionali. Myriam detta Magdalena dal nome Magdal-torre, ipostasi della Dea, mi confermava questa possibilità.

Dopo la visita alle uniche sale aperte nei tre strati del Mont Saint Michel comprai una piantina e mi soffermai sulla sua forma: era una chiocciola contornata da 10 torri (di nuovo il 10), probabilmente collegata alla spirale di Fibonacci o a quella aurea. Torri? Spirali a chiocciola? Il numero 10 che tornava continuamente? Ricordai che nel transetto sud dell’abbazia avevo visto una statua riportante una figura strana, quasi un templare femmina scolpito in maniera molto grezza, che portava un mantello con 10 pieghe simmetriche, così precise dal punto di vista geometrico da far pensare quasi a un candelabro. Lo stesso gioco di pieghe nel mantello l’avrei notato in alcune statue agli ingressi di Chartres. Ancora non capivo cosa mi volesse dire il numero 10: non era uno della sequenza di Fibonacci ma sicuramente un numero dalla profonda valenza esoterica se pensiamo anche solo alle 10 Sephirot dell’Albero della Vita nella Qabalah. Decisi di attendere i soliti lumi retroattivi da parte dell’Universo.

Il giorno dopo decisi di recarmi a Rennes, seconda città della Bretagna e capitale del popolo celtico dei Redoni. Tale nome presenta la stessa radice di Redhae, da cui secondo Giorgio Baietti deriva il nome di Rennes le Chateaux e di Rennes le Bains nel Razès (la regione più selvaggia dell’Aude, nei Pirenei francesi). Prima bruciata poi bombardata, la Rennes bretone è una città sopravvissuta a chi voleva distruggere la sua misteriosa tradizione e i suoi contenuti esoterici. Secondo Bizzarri e Scurria c’è una sorta di specularità tra l’area dell’Armorica bretone, dove vivevano i Redoni del nord di cui parla Giulio Cesare nel suo De Bello Gallico e l’area del Razès, dove si collocano Rennes le Chateau e il monte Bugarach, un tempo abitata dai Redoni del sud, come vedremo più avanti.

Ma a Rennes volevo cercare un collegamento con le altre due Rennes, quelle del sud, le tre “regine”, le tre Madonne Nere che incontrai in quel viaggio, le tre Madonne Nere che avrei trovato nella cattedrale di Chartres, rappresentate sul vasto territorio dei Redoni dalle due Rennes nei Pirenei (Rennes le Chateau e Rennes le Bain) e dalla Rennes bretone. Ro convinta che il nome Rennes avesse a che fare con reines che significa, appunto, regina. “Non è invece da trascurare l’ipotesi che fa provenire il termine Rennes dalla radice RE che sta per REGINA, uno degli appellativi della Grande Madre conosciuta anche come Regina Bianca… Regina Turrita… la “tre volte” turrita. E’ noto infatti che il simbolismo della Dea Bianca è basato su una

trinità nota ai romani come quella delle tre Madri. Rennes le Chateau e Rennes le Bains potrebbero, non a caso, rappresentare due delle tre ipostasi della Dea Bianca in una regione in cui tutto sembra rinviare…. Al culto di Karidwven. Ma se è così, perché solo due Rennes? DOV'E' LA TERZA REGINA?". La domanda che Bizzarri e Scurria rivolgevano a se stessi e ai loro lettori, mi ronzava nella testa ed ero decisa a dimostrare che la terza regina era la Rennes bretone, situata nel nemeton settentrionale speculare a quello dei Pirenei. Non sapevo bene da che parte cominciare a muovermi nella città di Rennes. Gli indizi che l'Universo mi manda sono sempre così intangibili e strani che è difficile riuscire a restare collegata per non perderli. Sulla mia guida avevo letto che a Rennes c'è uno dei musei più ricchi per quanto riguarda la storia dei megaliti: il museo di Bretagna. Decisi di cominciare da lì.

Parcheggiammo l'auto nelle vicinanze del museo e lo raggiungemmo a piedi per scoprire che era stato spostato in un'altra sede non vicinissima. Decidemmo di perseverare e ci incamminammo nella direzione indicataci. Quando arrivammo al moderno palazzo dove il museo era stato trasferito leggemmo che era aperto solo di pomeriggio. La mia parte razionale cominciava a innervosirsi. Tuttavia l'intuizione mi diceva che forse non eravamo lì per visitare il museo ma per qualche motivo collegato. Decisi di mettermi "in ascolto" per consentire all'Universo di guidarmi e improvvisamente sentii con chiarezza, attraverso il frastuono e il vociare di una città in pieno fermento, la voce di una ragazza che parlando al cellulare diceva <sono ai tre soli>. Ormai so che quando una frase mi giunge alla coscienza così chiaramente in mezzo al rumore si tratta di un messaggio preciso che mi spinge avanti nella ricerca. Mi guardai intorno e vidi che ci trovavamo proprio davanti all'ingresso di un centro commerciale dal nome insolito "I tre soli". Il suo simbolo era formato da tre sfere rosse l'una accanto all'altra che per una strana associazione di idee mi richiamarono alla mente le tre Madonne Nere che volevo collegare.

In quel momento, mentre guardavo le tre sfere rosse sul tabellone commerciale, realizzai anche un altro indizio che fino a quel momento non avevo colto. Per tre volte e su tre strade diverse di Rennes, nel nostro peregrinare dalla vecchia sede del museo fino a lì, eravamo stati doppiati da una ragazza molto particolare che sembrava praticare jogging. Non le vedemmo mai la faccia poiché tutte e tre le volte ci superò dandoci le spalle. Era molto alta, magrissima, androgina e correva in un modo strano quasi zoppicando. Ma ciò che attirò la nostra attenzione particolarmente fu la sua testa: portava una tonsura monacale di capelli rosso acceso, molto molto rossi, come volessero attirare la nostra attenzione. Sentivo che i tre soli e la testa rossa della ragazza vista tre volte dovevano avere un collegamento sebbene ancora non capivo

quale. Continuammo a camminare in direzione della cattedrale… chissà se anche lì avrei trovato una Madonna Nera?

Entrando nelle belle stradine della parte vecchia di Rennes, quella sopravvissuta a incendi e bombardamenti, a un certo punto mi sentii girare la testa e cominciai a provare una forte oppressione al petto. Sono i segnali che il corpo mi dà quando sono nelle vicinanze di una "porta". Mi guardai intorno. Alla mia destra c'era una specie di chiesa dalle cui nicchie erano state rimosse tutte le statue. Le girammo intorno e scoprimmo di essere all'ingresso della Chapelle de Saint'Yves, un ospizio per i poveri e i malati costruito nel 1358 in un luogo d'acqua sul quale Rennes sorgeva e dedicato inizialmente alla "Vergine". Tornammo nel punto in cui avevo quelle strane percezioni e lì sostammo. Alzai la testa e vidi la vetrata, rifatta di recente in sostituzione di quella gotica originale: al centro dei tasselli di vetro trasparente un enorme sole rosso fuoco identico a quello riportato tre volte nel simbolo del centro commerciale fiammeggiava in modo quasi violento. In quel punto misurammo: le rilevazioni geobiologiche davano un punto neutro, che per me indica assenza di movimento.

Decidemmo di entrare nella chiesa ormai sconsacrata che veniva utilizzata come Ufficio del Turismo. Lo splendido interno era utilizzato come spazio espositivo e anche quel giorno c'era una mostra. Ebbi un tuffo al cuore quando vidi l'argomento dell'esposizione! Tutte le pareti erano coperte di foto di case, balconi e palazzi a forma di… barca!!! Mi tornò alla mente il vascello sospeso nella nicchia dell'abbazia del Mont Saint Michel che avevo visto il giorno prima

L'Universo mi stava parlando con chiarezza: tre soli e le barche… Vascelli cosmici? Perché avevo sentito il bisogno di recarmi a Rennes? Cosa rappresentavano i tre soli, le tre sfere rosse? Potevano rappresentare le tre stelle della cintura di Orione? Scrivevano Bizzarri e Scurria: " Il nemeton rappresenta nella tradizione celtica il santuario. Il termine deriva dalla radice celtica nem che sta per sacro... ed è un luogo il cui significato vero scomparso dai ricordi è intimamente legato alla RESURREZIONE". A questo punto è necessario fare una digressione sul culto della Dea Danae o Diana.

LA GRANDE MADRE

Lo scrittore latino Apuleio la descrive in maniera efficace come "genitrice dell'Universo, sovrana degli elementi, origine prima dei secoli e prima dei celesti. Riassume nel suo volto l'aspetto di tutte le divinità maschili e femminili" - Pensavo all'androgina dai capelli rossi che correva per le vie di Rennes – "Indivisibile è la sua divina presenza ma nel mondo è venerata ovunque sotto molteplici forme, riti e nomi… Madre degli dei, Minerva, Venere, Diana, Proserpina, Giunone, Bellona… ma gli egiziani la chiamano con il suo vero nome Isis Regina". Sotto tutti questi aspetti, apparentemente differenti, si cela la figura e l'energia della Grande Madre venerata prima dell'avvento delle religioni "monoteiste" basate sul culto di un dio solare maschile. La Dea era venerata anche nella tradizione indoeuropea come Kali compagna di Shiva. I Celti la chiamarono Danae, tant'è che gli dei da cui essi sostenevano di discendere venivano chiamati Tuatha Dé Danann ovvero "i figli di Danae".

Scrive Jean Markale in "Il Druidismo": "Brigit, triplice dea solare, sarebbe legata alla classe dei medici, dei poeti e dei guerrieri. E' una dea-sole a capo del Pantheon femminile celtico, mentre è un uomo-luna che riceve la sua luce dal sole, l'eroe guerriero dei racconti mitologici. Nella tradizione celtica il ruolo solare non è svolto da un uomo ma da una donna. La luna è maschile nelle lingue celtiche ed è il sole che è femminile. La Valkiria, donna-guerriera, è anche donna-sole da cui l'uomo-luna dipende e di cui è l'amante o il figlio (Isis-Horus?)". Compresi che l'idea di collegare la Dea alla luna mentre la divinità maschile al sole nasconde la volontà di rafforzare ancor di più la dipendenza della donna dall'uomo, così come la luna dipende dal sole per essere illuminata. In realtà l'energia magnetica femminile, quella nera, è il sole nero non la luna!!!! Pensai al mito peruano preinca dei due fratelli Rem (dio-luna) e Ramar, uno buono e l'altro cattivo, che litigano a più non posso. Rem, il capo degli dei che crearono l'Universo secondo la mitologia nord peruana, era appunto un dio-luna simbolo di ordine e illuminazione. Avevo trovato menzione di lotte tra due fratelli anche nell'epopea scandinava Kalevala dove i due fratelli Kalervo e Untamo,

pur allevati in due terre diverse, sviluppano un odio reciproco che li porta all'omicidio. Per non parlare dei biblici Caino e Abele. Forse perché due polarità dello stesso segno (+ e +) si respingono. Si dovrebbe parlare non più di due fratelli bensì di fratello e sorella, come nell'Albero della Vita cabalistico o nei tarocchi, perché in quel caso due poli contrari si attraggono + e -.

Scrive ancora Markale: " il re celtico non è niente senza la "sovranità" rappresentata dalla donna che sposa o con la quale ha una relazione sessuale. Tale funzione è stata ereditata dall'antica dea solare della prima era, la Diana Scita e la Dana dei Tuatha Dé Danann che risalgono a loro volta alla mesopotamica Tiamat. Morgana è la regina di Avalon che incarna l'immagine del sole sull'oceano e le mele di cui gli alberi dell'isola sono pieni sono simbolo solare (i tre soli rossi che avevo visto a Rennes? n.d.a.). La dea-sole protegge le acque guaritrici e le fontane della giovinezza".

Quando poi l'energia divina venne tripartita per facilitarne la comprensione agli umani che, nel frattempo, avevano perso il loro collegamento con essa, nacquero le Trinità in tutte le culture. Le trinità erano tanto composte da Padre-Madre-Figlio quanto sviluppate all'interno di un solo sesso: tre aspetti dell'energia femminile o di quella maschile. Nel pantheon celtico la trinità per eccellenza fu composta, come detto sopra, da Lug-Karidwven-Dagda. Karidwven, la componente femminile della trinità celtica, riassunse in sé le caratteristiche e la potenza della Grande Dea Madre. Karidwven era chiamata anche Artia, la dea degli Orsi, creando un forte collegamento con Artù e con la nascita delle costellazioni dell'Orsa Maggiore e Orsa Minore. Per me però, alla luce di ciò che mi era stato svelato in Cambogia e in Perù su queste due costellazioni e su come esse, insieme al Drago a Orione e alla costellazione del Leone, delineano una porzione celeste attraverso la quale si accede all'immortalità, questo assumeva un significato del tutto particolare e quasi mi confermava il collegamento che stavo tentando di costruire tra cielo e terra, attraverso le porte-torri, in tutto il globo.

Karidwven, che significa "porta divina", era anche chiamata Rhiannon ovvero "regina coronata da torri": questo creava un collegamento tra torri-porte, ovvero torri con funzione di porte interdimensionali, e le varie Vergini Nere legate alla figura di Maria Maddalena il cui nome, lo ricordo, deriva da MGDL che significa "Torre". Quindi ancora una volta le Madonne Nere, oltre ad essere ipostasi del culto della Dea Madre, potrebbero essere state poste come simboli nei portali dove non era possibile costruire una torre vera e propria. Rhiannon è la sposa di Mananann che presiede al banchetto dell'immortalità nella Terra della Promessa, un luogo "altro" sito al di là del mare, dove si giunge con una BARCA. "Un altrove che è concomitante a questo mondo con possibilità di interpenetrazione" (J.Markale). Karidwven era raffigurata

assisa in trono, coronata da una cuffia a forma di torre, con in mano il “vaso rigeneratore” che consente di raggiungere l’immortalità. Il calderone dell’immortalità, prerogativa assoluta di Karidwven, assicurava ad alcuni un inaudito prolungamento della vita fisica. Il 13° segno zodiacale così come il 13° mese del calendario lunare dei Celti era rappresentato dal Ragno che era uno degli animali sacri della Dea e che ci ricollega ancora una volta ai misteri del Perù e al ragno delle linee di Nazca che raffigura, ma che coincidenza, la costellazione di Orione.

Ma perché la Madonna è Nera e non Bianca, visto che si tratta dell’ipostasi di un’antica Dea solare? La dea-nera, in realtà, è il sole nero, quel sole di cui Akhenaton tentò di riportare il culto e la consapevolezza. Il sole nero è l’ipostasi dell’immanifesto, dell’impermanente, del Grande Vuoto generatore da cui tutto può discendere, quella dimensione dalla quale i nostri pensieri evocano e materializzano la realtà che, solo in seguito, i sensi sperimentano. Il Grande Vuoto dei Nativi Americani e delle culture asiatiche, il Campo di energia teorizzato da Max Planck, il mare delle potenzialità di Deepak Chopra dal quale nasce ogni forma esistente. La dimensione dell’oscurità e del vuoto senza tempo che i Celti festeggiavano nel loro capodanno. Samain, che oggi è diventato Halloween, era la notte in cui i due mondi, quello di qua e l’altro, si potevano incontrare in uno spazio ristretto senza tempo dove esiste l’eternità.

Questo è il SOLE NERO e necessariamente, poiché si tratta di dare origine alla vita, deve essere Madre: eccolo quindi divenuto la MADONNA NERA. Sinceramente non credo che il colore nero della Madonna dipenda dal fatto che la sua pelle era nera.

IL NEMETON SETTENTRIONALE E IL NEMETON MERIDIONALE

La nostra escursione a Rennes terminò con l’ingresso nella cattedrale di San Pietro. Un luogo totalmente estraneo all’energia femminile e alle Madonne Nere. Una chiesa imponente, maschile, il cui dorato abside bizantino in mosaico mi ricordava molto le chiese di Ravenna. La chiesa era quieta e silenziosa, dalle linee semplici e rotondeggianti: una buona e serena energia maschile, sicuramente benvenuta per riequilibrare la grande quantità di simboli fiammeggianti ed energie legate alle Dea. Sulle colonne un simbolo templare: la croce a bracci uguali. Camminando intorno al coro si intravedevano, purtroppo male a causa della scarsissima illuminazione, i mosaici che rappresentavano le quattro popolazioni radice della Bretagna. Sulla sinistra vi erano i Redhonenses e i Venetenses tanto per non perdere il contatto con la nostra ricerca nemmeno un istante. Dei Redoni ho già accennato e ne parlerò ancora tra breve. Sui Veneti, l’altro popolo che abitava queste terre ai tempi delle invasioni

romane e di cui Giulio Cesare nel suo De Bello Gallico parla con ammirazione e rispetto, dirò ora e li riprenderò nell'articolo di questa serie sulla chiesa di Bodio. Come vedremo, alcuni studiosi mettono il popolo dei Veneti in relazione con gli atlantidei scampati alla distruzione e con i Pelasgi, il mitico popolo del mare. Bizzarri e Scurria fanno derivare il nome "Veneti" dal celtico *vindo* che identificherebbe una "razza scelta", li collocano in Armorica e li collegano ai siti megalitici di Carnac e contigui.

Markale conferma che il nome dei Veneti ha dato l'italiano Venezia, il francese Vannes (regione dell'Armorica) e il bretone Gwened e attribuisce a "vindo" il significato di "bianco, bello, biondo, sacro e di buona razza", citando Strabone che definisce i Veneti di Venezia come una colonia dei Veneti Celti. Cesare nel De Bello Gallico racconta che: "I Veneti hanno potenza molto superiore a quella di quanti abitano le zone costiere di quelle regioni, sia perché posseggono moltissime navi, con le quali sono soliti navigare verso la Britannia, sia perché superano tutti gli altri per cognizioni e pratica nell'arte della navigazione, sia perché in un mare così impetuoso e aperto (pochi porti sono disseminati qua e là, ed essi stessi li possiedono) hanno sottoposto ai loro tributi quasi tutti coloro che sono soliti passare per quelle acque". In che modo possono questi Veneti essere eventualmente messi in collegamento con gli Atlantidei? Perché le loro abilità nella navigazione e la loro provenienza dal mare rimandano al racconto di Platone, il quale racconta che dopo la catastrofe che distrusse l'isola di Atlantide in una sola notte, i superstiti provenienti dal mare iniziarono a rifugiarsi nel bacino del Mediterraneo e sulle coste occidentali dell'Europa, dove si affaccia anche l'Armorica con il suo Finistère.

Per quanto riguarda i Redoni, la loro storia e la loro collocazione geografica rendono necessario un collegamento tra Armorica e Razès, ovvero tra la settentrionale Bretagna e la meridionale Aude dove sorgono tutte le località relative alla presenza della torre-zed sotto al Bugarach di cui ho narrato in altre sedi. Bisogna a questo punto aprire una parentesi sull'esistenza di uno strano personaggio che fu il primo a creare il collegamento tra le due aree geografiche. Si tratta dell'abate Boudet che fu contemporaneo del famoso Berènger Saunière, parroco di Rennes le Chateau. Boudet fu il parroco della vicina Alet les Bains. Uomo colto e raffinato studioso scrisse un trattato sicuramente *argotic,* destinato ai confratelli in grado di comprenderne i messaggi criptati, dal titolo di "La vraie langue celtique". In esso Boudet parla di un Cromlec'h di cui però sicuramente non è stata trovata l'esistenza nel Razès. Allora – si chiedono Bizzarri e Scurria – di quale Cromlec'h si tratta? Stiamo parlando di un cerchio di megaliti che formano un'area sacra dedicata alla resurrezione. "Si tratta di

individuare nella regione delle due Rennes un santuario celtico il cui rinvenimento è apportatore di un tesoro tutto particolare" (B. e S.).

Sono sempre più convinta che Boudet non si riferisse alle due Rennes meridionali ma all'area compresa tra Rennes le Bains con la porta interdimensionale sul Bugarach e Rennes in Bretagna con i molti punti a oscillazione 0 che ho potuto sperimentare durante quel viaggio. Questo può essere confermato dal fatto che Boudet fa riferimento a un tempio megalitico di cui nell'Aude non c'è traccia mentre la Bretagna ne è piena. Quindi la regione di cui parla Boudet è quella compresa tra la terra dei Redoni del nord e quella dei Redoni del sud, dove la toponomastica ideata dal corpo dei Druidi Celti indica con precisione a chi ha orecchie per intendere il collegamento tra i luoghi sacri nelle due parti della Francia.

I due nemeton, le due aree sacre dei Redoni, hanno continui punti di equivalenza. Boudet dice - nel suo trattato - che il Cromlec'h centrale dei Carnuti, ovvero dei Druidi che si riunivano in questo luogo sacro e magico per officiare i loro riti più segreti "era fissato del tutto naturalmente dalle Pietre Sapienti e queste erano ERETTE nel paese dei Redoni". Quindi per forza Boudet si riferisce ai cerchi megalitici di menhir eretti in Bretagna. Forse si riferiva agli allineamenti di Carnac o al cerchio di monoliti, ora sommersi ma le cui punte sono ancora visibili sott'acqua di fronte all'isola di Gavrinis, noto come Er Lannic? Forse intendeva la foresta che a quei tempi comprendeva l'area oggi occupata dalla cattedrale di Chartres o forse la foresta di Brocéliande?

Sicuramente la foresta di Brocéliande, tra Vannes e Rennes è un luogo la cui fama è legata al ciclo di Artù, Morgana e Merlino. Infatti la tradizione vuole che sia il luogo dove il famoso mago-druido istruì il futuro re di Britannia dopo averlo tolto alla madre naturale. Artù divenne re a 16 anni di un territorio che comprendeva la Britannia e la Bretagna, ovvero l'Armorica. L'abate Gillard, studioso dei miti arturiani legati a Brocéliande, nel 14° dei suoi quaderni contenenti la storia dell'Armorica, sostiene che Artù divenne in seguito anche re di Germania Italia e Spagna e che conquistò trenta corone. Fu sconfitto nella battaglia di Salisbury e fu sepolto in Armorica nell'isola d'Avalon. I romanzi della Tavola Rotonda raccontano che egli attraversò la Valle senza Ritorno e che si fermò anche a Barenton, luoghi di cui parlerò tra un attimo. Ebbene Brocéliande ha moltissimi siti rituali che ricordano nella composizione quelli della foresta intorno a Rennes le Bains verso il monte Bugarach. Per esempio, nella foresta di Rennes le Bains esiste un quadrilatero energetico, che delimita il nemeton, formato da quattro siti sacri:

1 - la chiesetta di Bugarach sulle vetrate della quale sono rappresentati alcuni tarots e un calice che indica il Graal;

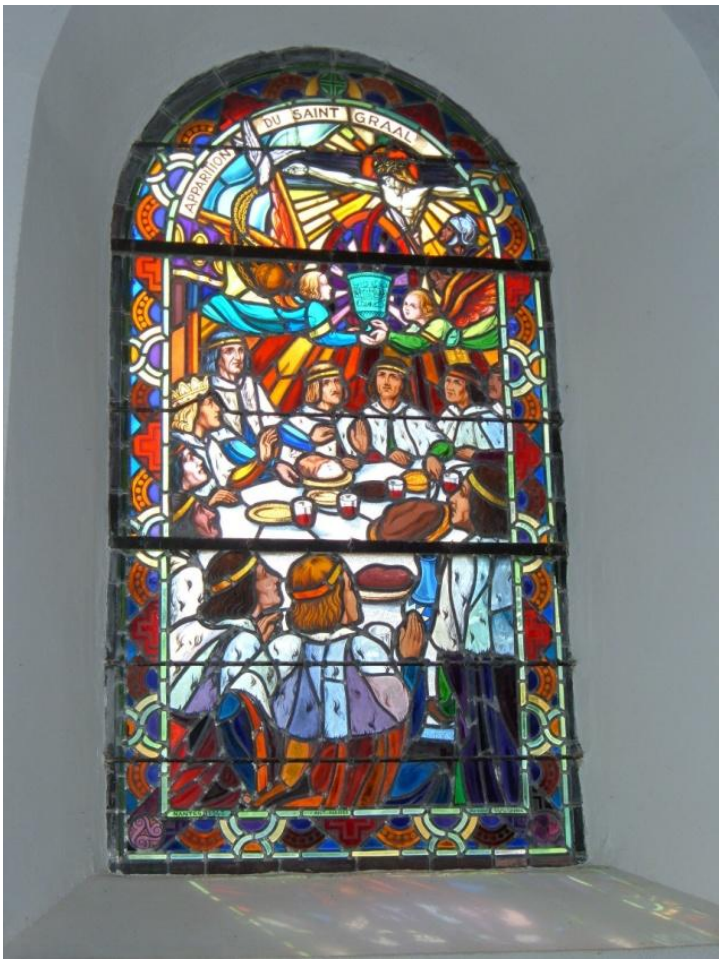
2 - il Fauteuil du diable (il sedile del diavolo) ;

3 - la Source de la Madeleine ;

4 - la Source des Amours ;

Nella foresta di Brocéliande, specularmente a Rennes le Bains, esiste un quadrilatero energetico così formato:

1 – la chiesetta di Tréhorenteuc dedicata al Calice ricca di misteri e analoga a quella di Bugarach. Sulle vetrate appaiono scene riguardanti Artù, i cavalieri della Tavola Rotonda e il Graal-calice



Tali vetrate sono poste in corrispondenza analogica con quella rappresentante la tavola dove Cristo consumò la sua ultima cena con gli apostoli: in quest'ultima appare un identico calice. L'abate autore di queste vetrate fu uomo di grande cultura e studioso di esoterismo assimilabile a Boudet, si chiamava Gillard e tra un po' ne analizzerò l'opera.

2 – La Valle senza Ritorno, dove si dice che Morgana imprigionasse i suoi amanti infedeli trattenendoli per anni in un limbo fuori dallo spazio tempo mentre loro erano convinti di sostare pochi giorni.

3 – La Source de Barenton, sorgente di acqua vibrazionale dove secondo la leggenda si incontravano Merlino e la sua amata Viviana, la fata del lago, e dove sorgeva una scuola di medicina druidica ai tempi dei Celti.

4 – La Fontaine de Jouvence, sorgente di acqua dell'eterna giovinezza.

In entrambi i nemeton abbiamo: 1° due sorgenti sacre di cui una dedicata agli amanti e l'altra alla Dea, 2° una chiesetta misteriosa che presenta riferimenti al Graal e 3° un luogo "maledetto" (il Sedile del Diavolo e la Valle senza Ritorno). Entrambi i luoghi erano dedicati al culto celtico della dea Karidwven e di suo figlio Lug ed entrambi avevano e hanno tutt'ora a che fare con la ricerca dell'eterna giovinezza e quindi dell'immortalità. Secondo Boudet il nemeton è collocato "nell'ambito di una vasta radura circondata da un ampio bosco, con al centro la SORGENTE DELLA DEA", che nel Razès è oggi conosciuta come Source de la Madeleine e in Brocéliande come Fontane de Jouvence.

Jean Markale spiega che il nemeton rappresenta il centro, non necessariamente un centro geografico ma bensì un centro energetico, un luogo al centro del mondo - situato a volte in una radura e a volte sulla sommità di un tumulo - che fungesse da collegamento tra terra e cielo (nella cultura andina esiste lo stesso luogo di comunicazione con gli dei, la huaca e probabilmente tale era anche, secondo lo studioso Rafael Lema, l'area dove oggi sorge la cattedrale a Santiago de Compostela, in Galizia). Il nemeton era situato alla confluenza di correnti telluriche, laddove si poteva fermare l'oscillazione delle polarità grazie al tipo di energia emanata dal luogo. Là era possibile uscire dallo spazio tempo e recuperare la memoria dell'immortalità, perché NEM significa esattamente luogo di comunicazione. Altri punti in comune

- il sottosuolo ricco di ferro: l'acqua che sgorga dalla Source de la Madeleine è rossastra come quella che sgorga dalla Fontane de Jouvence;

- la creazione di una grottina artificiale di fronte all'abbazia di Paimpont nel cuore di Brocéliande come in Rennes le Chateau di fronte alla chiesa di S.M.Maddalena

- L'immagine della Vergine sul Pilastro coronata da una torre all'ingresso della chiesa di Maddalena a Rennes le Chateau adombra la dea Isis, ipostasi egizia

della Dea, così a Brocéliande c'è il lago e la tomba di Viviana, la dama del lago, nipote di Diana-Danae, anch'ella ipostasi della Dea

Dedicai un giorno a scarpinare attraverso i luoghi sacri della foresta di Brocéliande e quello che segue è il racconto di cosa scoprii. Giunta a Tréhorenteuc entrai nella famosa chiesa del Graal dove subito constatai che la vetrata che rappresenta Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda con il calice è proprio speculare a quella dell'ultima cena dove Gesù e gli apostoli sono seduti ad una tavola sulla quale campeggia un grosso calice. In questa chiesa le storie di Artù parlano del Graal-calice proprio come a Rennes le Chateau si parla del Graal-calice ma riferito ai templari e ai catari.

Comprai alcuni quaderni dell'abate Gillard e cominciai a leggere quello sulla chiesa del Graal. Così scoprii che secondo lo studioso bretone lo zodiaco è la prima raccolta d'ideogrammi mai creata, che fu trovato in Sumeria, attuale Iraq, ed è conosciuto da 6.000 anni. Quando 3.000 anni fa fu tracciato l'alfabeto greco, la sua prima lettera, alpha α, si ispirò al glifo zodiacale dei pesci e l'ultima, omega ω, all'ariete. Così, sostiene Gillard, si deduce che lo zodiaco andava letto in senso inverso, ovvero partendo dai pesci e arrivando all'ariete. Il calice che nel Medio Evo è stato spacciato per il Graal, rappresentava in realtà il glifo dell'acquario.

Oltre ai due speculari enormi quadri che rappresentano una tavola apparecchiata con Gesù e i dodici apostoli da una parte e Artù coi 22 cavalieri della Tavola Rotonda dall'altra, vi sono ulteriori stranezze che ci fanno senz'altro assimilare la chiesetta di Tréhorenteuc a quella di Bugarach ma anche a quella di Rennes le Chateau. La via crucis di Tréhorenteuc è alquanto particolare. A molte stazioni sono stati associati personaggi del ciclo arturiano e luoghi di Brocéliande. La stazione con la 3° caduta di Cristo è movimentata da una splendida Morgana con abito scollato e ingioiellata. La stazione con la deposizione di Cristo porta sullo sfondo il panorama dello Specchio delle Fate nella Valle senza Ritorno, creando così un fortissimo collegamento visivo e immaginale tra Gesù e Artù.

All'interno della chiesa di Tréhorenteuc vi sono molti dipinti che riproducono passaggi delle storie di Artù, scene di vita alla sua corte o nei suoi accampamenti di guerra, lotte tra draghi e la leggenda della fontana di Barenton con Merlino e Viviana (fatto raro, nella storia ecclesiastica, questa ammissione della analogia tra cristianesimo e paganesimo). Per curiosità, nella chiesa di Tréhorenteuc Morgana è sempre vestita color malva, uno dei colori che identificano la casa di Jesse, capostipite della linea di sangue di Gesù nella vetrata della cattedrale di Chartres. Infine tutti i passaggi e le aperture della chiesa sono state costruite in accordo al numero aureo. La superficie della grande vetrata si ottiene moltiplicando la sua

larghezza per 1,618 (pi greco) e aggiungendo al risultato la superficie di un semicerchio.

Dopo aver analizzato a fondo la chiesa, uscii poi per addentrarmi nella foresta: la campagna bretone in quel punto assomigliava moltissimo a quella del Razès nonostante tra le due si estenda tutto il resto della Francia. Mi avviai a piedi verso l'ingresso della Valle senza Ritorno. Percorsi in silenzio il sentiero ai bordi del ruscello fino allo Specchio delle Fate con la sensazione che il tempo si fosse fermato. In questo luogo non esiste il tempo, si sentono storie di persone che sono rimaste nella foresta per 15 giorni convinte che ne fossero passati solo due o tre. Nel sito c'è molta acqua: due laghi di cui uno è il già nominato "Specchio delle Fate". Il più alto dei due precipita nel più basso attraverso un sottile canale lungo qualche centinaio di metri.

Energeticamente compresi che il tempo "si fermava" (quanto meno dava la sensazione di fermarsi) proprio in virtù di questa particolarità fisica: i due laghetti avrebbero potuto formare un otto ma le due "pance" sono separate dal ruscello che ne impedisce il formarsi. L'8 rappresenta la continuità e la sua mancata formazione (poiché l'acqua cade dal lago superiore a quello più basso ma non fa il percorso inverso come nell'8) rappresenta invece la sospensione, in questo caso del tempo ma anche dello spazio visto che il nome alla Valle senza Ritorno è dato proprio dalla facilità con cui le persone si perdono girando in luoghi che sembrano tutti uguali senza riuscire più a trovare la strada verso Tréhorenteuc.

Sulla riva del lago nominato Specchio delle Fate è stato posto l'albero d'oro (ricoperto da uno strato d'oro del peso di 90 grammi) e sotto di esso vi è una piccola foresta di menhir in miniatura che esteriorizzano il legame tra le "pietre sapienti" e gli alberi. Di nuovo un luogo d'energia con acqua come tipico dei nemeton dei druidi. Tutto il sito è veramente misterioso e un po' inquietante. Vi si respira un'atmosfera dalla quale si resta a un tempo attratti e desiderosi di fuggire. Il silenzio è così vivo e attivo da non consentire di pronunciare parole senza sentirsi fuori luogo. Io, però, dalla Valle senza Ritorno ritornai senza problemi sebbene desiderassi allontanarmene quanto prima, cosa che infatti avvenne perché subito ripartii per la Source de Barenton a qualche chilometro di distanza. Nell'acqua gelida della sorgente ricca di ozono di Barenton, speculare a la Source des Amours del Razès, ebbi il coraggio di calarmi a piedi nudi. Mentre questi venivano trafitti dai mille spilli del gelo, io improvvisamente mi trovai a viaggiare e a ricevere informazioni a ritmo accelerato, intuizioni incredibili che costituiscono la maggior parte di ciò che è poi divenuto questo capitolo sulla Bretagna. Quell'acqua limpida era estremamente potenziante e ci rimasi finché potei, cioè finché i piedi non divennero bluastri. Quando riuscii a

uscire, poiché ero semiparalizzata dalle cosce in giù, ringraziai quel luogo che mi aveva dato tanti chiarimenti e mi rimisi in cammino alla volta della fontana della giovinezza che, nel Razès è presente a Rennes le Bains col nome di Source de la Madeleine.

Purtroppo, esattamente come nel nemeton meridionale, anche qui la fontana dedicata alla giovinezza era quasi asciutta, al contrario di quella dell'amore che invece sgorgava copiosamente. Mi misi in ascolto seduta su un sasso vicino al povero rigagnolo e ricevetti questa informazione: "le fontane della giovinezza si seccano poiché si crea un tappo energetico causato dalla mancanza di fede nella giovinezza nel mondo". Compresi che nella nostra società quello della vecchiaia è un grosso *business* così come quello della sua prevenzione. Tutta la nostra vita è impostata sul ritardare la vecchiaia e ciò distrugge, nella nostra memoria cellulare, la fede nel programma dell'eterno ringiovanimento e rinnovamento. Con quest'ultima sosta salutai la foresta di Brocéliande preparandomi alla successiva e ultima tappa di quel meraviglioso viaggio: la cattedrale di Chartres.

CHARTRES: LE TRE MADONNE NERE E IL TRIANGOLO ALCHEMICO

Perché io possa sentirmi libera di raccontare ciò che ho sperimentato all'interno della cattedrale è necessario fare una precisazione. Tutto ciò che è stato detto e scritto fino ad oggi sulle cattedrali è frutto di supposizione perché i segreti - cioè le motivazioni, le tecniche e le chiavi di lettura di tali costruzioni - sono stati persi con la scomparsa dei templari artefici della nascita di questi misteriosi edifici. La conoscenza scritta nelle pietre delle cattedrali è assolutamente iniziatica e può essere trovata solo da chi è pronto a scoprirla. E' stata volutamente nascosta nei simboli e nelle architetture affinché fosse alla portata solamente di chi fosse in grado di comprenderla e non esistono testi esegetici sull'argomento. Il grande Fulcanelli, alchimista e studioso di esoterismo, nell'800 provò a scriverne l'unica esegesi di cui ci rimanga un testo stampato, pertanto il solo testo affidabile dal punto di vista iniziatico, peraltro scritto circa 600 anni dopo la costruzione di questi "libri di pietra". Quelle che seguono, quindi, sono mie supposizioni che è impossibile verificare "scientificamente" come del resto qualunque altra cosa venga detta o scritta sulle cattedrali.

Entrare nella cattedrale di Chartres è come spogliarsi del proprio personale passato per entrare in un passato più ampio nel quale tutti noi ricercatori siamo collegati dal filo della conoscenza segreta. La sua magia ha una consistenza quasi fisica. Sul pavimento, davanti all'ingresso regale nella facciata ovest, giace il famosissimo labirinto (immagine 3) noto in tutto il mondo, sul quale i pellegrini trovano illuminazione e ispirazione. Ogni venerdì vengono tolte le sedie che normalmente rivestono tutto il pavimento e per l'intera giornata è possibile percorrere il labirinto a

piedi in tutta la sua estensione. Così alle 8 di quel venerdì mattina 31 agosto 2007, in maniera del tutto inaspettata, mi ritrovai con mio marito nel gruppo dei pellegrini, con la mia candelina in mano, percorrendo in silenzio e a piedi nudi, insieme ad altri compagni di viaggio commossi e partecipi, l'ancestrale sentiero di illuminazione

L'atmosfera era molto particolare, quasi di attesa, quasi come una veglia natalizia. Persone di ogni nazionalità e di diverse religioni che si trovavano su quel pezzo di pavimento a ricercare qualcosa che la mente umana non riesce a spiegare e che esula dagli scarni e restrittivi confini delle religioni per portare l'uomo più vicino all'essenza, alla conoscenza, alla luce. Percorrendolo notai che i sentieri del labirinto tornavano e ritornavano sempre sugli stessi passi. Osservando l'immagine 3 si vede chiaramente che alla fine di ogni tratta c'è una curva che immette su un sentiero spesso parallelo a quello appena percorso in senso inverso. Ed è soltanto camminando davvero sul labirinto che si può percepire come ad ogni avanzamento corrisponda subito dopo una retrocessione verso il punto di partenza. Perché in realtà l'illuminazione non si trova dall'altra parte del cerchio.

L'obiettivo non è attraversare il labirinto ma raggiungerne il centro… ed è lì che risiede l'illuminazione. Non è procedendo ma continuando a ritornare sui propri passi su una via parallela che si raggiunge il centro: l'andare e venire, cioè il moto oscillatorio, diventa sempre più ravvicinato fino a fermarsi del tutto nel punto 0. Così accade col movimento del pendolo: dalla dualità verso il centro… fino alla sospensione del moto. Il labirinto di Chartres rappresenta esattamente ciò che succede nella nostra esperienza della "realtà" quotidiana, quando ci ritroviamo a percorrere le solite strade, i soliti copioni. Noi occidentali viviamo l'azione del retrocedere come una sconfitta. Ma il ritornare non è un male nel cammino spirituale perché è l'unico modo per ripartire verso il centro da un livello più avanzato.

Uscendo all'esterno percepimmo con forza la scelta architettonica apparentemente incongruente: l'estrema povertà del lato est rispetto alla magnificenza e all'opulenza del resto della cattedrale, così ricca di statuaria, di volte, di archi come si può ben immaginare trattandosi della più pura e sublime testimonianza di architettura gotica fiammeggiante. Al contrario, la facciata est è completamente nuda, come se ne fosse stata affettata l'estremità con un enorme coltello. C'è solo un muro, un unico muro nudo lievemente rientrato verso l'interno a formare un blando angolo al centro. Ma in quell'angolo vi è un punto, l'unico punto di tutto l'edificio, che dà zero movimento alle rilevazioni: lì gli strumenti si fermano.

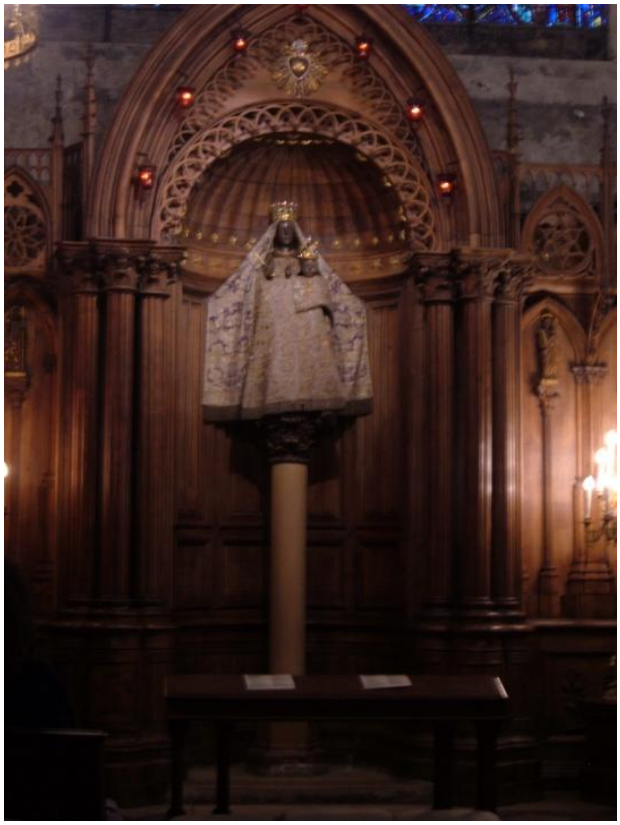
Mentre in tutto il resto della costruzione, in ogni punto anche in quelli di massima energia, gli strumenti rilevano oscillazione, quindi bipolarità, solo lì si ferma completamente. Sotto il muro (senza porte) della facciata est c'è la sospensione del movimento che segna anche il fermarsi del tempo: l'assenza di dualità. La storia della cattedrale racconta che dove oggi sorge il sacro edificio un tempo si sia trovato l'altrettanto sacro nemeton della foresta dei Carnuti, descritta da Giulio Cesare nel VI libro del De Bello Gallico come il luogo più sacro nella foresta, quello dove i druidi si riunivano una volta ogni anno per eleggere l'Arcidruido. Infatti a Chartres un tempo si estendeva la foresta. Scrive Cesare: "I druidi in un periodo fisso dell'anno siedono in giudizio in un luogo sacro, nella terra dei Carnuti, che si ritiene essere il centro della Gallia".

Sopra al nemeton si è poi sviluppata, nel IV secolo, la prima chiesa gallo romana di cui è rimasto visibile un muro nella cripta: l'*oppidum*. Di seguito, sopra alla prima cattedrale gallo-romana, fu costruita nel VI secolo quella merovingia, che venne distrutta nel 743 da Hunald duca d'Aquitania. Sulle sue rovine ne sorse un'altra che nuovamente fu incendiata nell'858 durante un'invasione vichinga. La nuova cattedrale con cripta in stile carolingio fu costruita nel IX secolo. Ma di nuovo le fiamme erano in agguato. Infatti anche la cattedrale carolingia fu distrutta e sui suoi resti nacque nel 1020 quella romanica di cui oggi resta la chiesa inferiore. Il destino della cattedrale di Chartres è stato segnato da incendi e ricostruzioni oltre ogni capacità di immaginazione.

Così anche la cattedrale romanica fu distrutta da un incendio nel 1194. Ma in soli trent'anni sarebbe risorta in stile gotico, con le sue 176 vetrate e 9 portali scolpiti, via via fino al capolavoro cinquecentesco in stile gotico fiammeggiante che ancora oggi possiamo ammirare. Una vera e propria struttura "a cipolla", come il complesso del Mont Saint Michel, o a rosa del deserto in cui tra il nucleo gallo romano e l'esterno gotico intercorrono quasi mille anni di costruzione e distruzione (proprio come nel

suo labirinto si va e si viene), senza contare il lungo periodo in cui i druidi vi si recavano per celebrare i loro riti quando ancora era foresta.

La cattedrale di Chartres contiene, nella sua cripta, una Madonna Nera "del sottosuolo" risalente al XII secolo che crea una triangolazione della energia femminile nel seguente modo: due angoli sono formati da due Madonne Nere – quella del Pilastro e quella di Sottoterra poste una sopra l'altra (la prima al piano visitabile e la seconda nella cripta). Il terzo angolo è una Madonna Bianca in trono con il libro della conoscenza aperto sulle ginocchia, scolpita nel coro in posizione speculare a quella dove è stata sistemata la Madonna Nera del Pilastro.



Questo triangolo con la punta rivolta verso il basso sintetizza in modo analogico all'interno della cattedrale, in uno spazio ristretto come se si trattasse di un modellino, la triangolazione delle tre Regine, le tre Rennes dei Redoni: Rennes le Chateau, Rennes le Bains e la città bretone di Rennes in Armorica. La Madonna Nera del Pilastro e quella bianca sono in superficie all'ingresso nord della cattedrale, il lato che gli alchimisti chiamavano *l'albedo,* cioè la materia grezza trasmutata. Esse, come ho detto, sono proprio l'una di fronte all'altra e il loro guardarsi crea un magnetismo particolare da cui la gente, anche se non ne è consapevole, viene attratta, tant'è vero che i gruppi di preghiera si formano quasi sempre in quell'angolo. Sottoterra, poi, c'è la Madonna Nera con gli occhi chiusi (simbolo di conoscenza occultata) assisa in trono, ancestrale ipostasi di Isis e della Grande Dea Madre. Quest'ultima oggi si trova

sottoterra nella cripta, nella più antica chiesa romanica, ad un livello inferiore rispetto al piano della cattedrale oggi visibile.

Tutta l'ala nord è pregna dell'energia di queste tre figure femminili sistemate a triangolo e non a caso questa è l'unica zona della chiesa illuminata a giorno dal fuoco di mille candele e dal vibrare delle preghiere di centinaia di pellegrini che qui, più che in ogni altro angolo della cattedrale, giungono con le loro richieste e le loro speranze. Il triangolo di Madonne si trova, "guarda caso" in una zona d'acqua perché nella cripta, proprio sotto all'area dove sono situate le due madonne di superficie, si trova il pozzo. Proprio lì, vicino a quel pozzo, si dice che anticamente ci fosse il luogo sacro della foresta dei Carnuti dove veniva eletto l'arcidruido. Come ho detto, l'area dove oggi sorge la chiesa era interamente ricoperto di foresta, era l'antico nemeton sul quale poi i gallo romani costruirono la prima chiesa. Nella parte rimasta dell'antica chiesa merovingia, nel sottosuolo, c'è anche un san Giacomo, che ci riporta con l'attenzione alle fratellanze segrete massoniche, ai templari che onoravano Giacomo e al Camino de Compostela. Giacomo - il fratello di Gesù – era "uno dei due messia" (Lomas Knight). Nell'antico affresco Giacomo è più alto degli altri personaggi e inoltre non ho rilevato la presenza né di Gesù né di Pietro. I templari erano devoti a Giacomo e a Myriam, forse la donna bionda ritratta nella vetrata di sinistra del sottosuolo.

Dopo la visita alla cripta rientrammo nella cattedrale e notai sulle vetrate numerosi vascelli, tra cui uno che trasportava degli uomini e una donna vestita di verde. Percorremmo il coro in senso orario da nord a sud. All'ingresso nord, l'ingresso alchemico che dà il via al percorso di purificazione, c'era l'*albedo* rappresentata dalla Madonna Nera sul pilastro vestita di bianco, come già detto. Proseguendo di un quarto di giro nel coro circolare incontrammo l'est che rappresenta la *rubedo*, il momento in cui la materia trasmutata nella fase dell'albedo ritorna a manifestarsi a un superiore livello. Nella nicchia corrispondente al lato sud c'era ad attenderci infine la *nigredo*, l'opera al nero per dirla nel linguaggio degli alchimisti, ovvero la materia grezza che si prepara alla dissolvenza, la prima fase del processo di trasmutazione.

Mentre percorrevo la via alchemica osservavo la statuaria del coro alle mie spalle: rappresentava la vita di Gesù scolpita nella pietra. La sua morte in croce non era per nulla enfatizzata e la croce era vuota come ad intendere che Gesù non morì ma, al contrario, secondo la scuola occulta, sopravvisse alla tremenda prova fisica, rigenerandosi nel sepolcro per poi uscirne e ritornare a vivere la sua vita lontano da quei luoghi. Alla scena della croce vuota seguono quelle di Tommaso che mette il dito nella piaga, di Gesù che parla con Myriam e della "assunzione in cielo" che per me è l'illuminazione, il distacco dalla illusione della forma, il risveglio. Tant'è che

nella scena sono scolpiti gli apostoli e la donna che, in cerchio, osservano i due piedi fisici di Gesù che penzolano dall'alto in mezzo a loro. Il coro continua poi con quella che secondo me è la vita di Myriam: è lei in mezzo agli apostoli sistemati dietro a ventaglio, unica seduta in trono con il libro aperto sulle ginocchia. Ciò significa che fu lei a ricevere la rivelazione. Poi Myriam che continua la predicazione fino alla sua stessa morte. Sui pilastri del coro vidi conchiglie, girate in una direzione e nell'altra, simbolo pagano della femminilità ma simbolo anche dell'apostolo Giacomo, così legato a Myriam, e del Camino de Compostela. La conchiglia è simbolo della Madonna Nera, la Maris Stella di cui Myriam Magdal fu un'erede. E fu proprio "Maris Stella" la canzone che un vecchino, con in mano un mazzo di fiori, era venuto a cantarci poco prima, all'uscita dalla cripta, con voce sottile ma molto chiara.

Uscimmo fuori a rivedere il sole.

Le 24 cellule con i tre poli di cui avevo avuto rivelazione in Perù, mi erano state mostrate sul territorio bretone. I tre soli di Rennes, le tre vergini di Chartres, le tre polarità dei megaliti bretoni. Tutto mi riportava al tre che diventava uno come nella Qabalah. La novità in questo caso, però, era che lo 0 non risultava dall'unione di positivo e negativo ma, al contrario, ne era l'origine e il punto di arrivo alla fine del viaggio… come nel labirinto della più splendida cattedrale del mondo. E non può essere stato un caso se, nonostante fossi preparata alle Madonne Nere di Chartres, io in quel viaggio ne incontrai tre: la prima a Dijon all'inizio del viaggio, la seconda a Mont Saint Michel a metà del viaggio, e l'ultima a Chartres… alla fine del viaggio. Sicuramente la Francia e il mondo intero ne sono pieni… ma in quel viaggio, io ne incontrai tre!

(CC Devana 2016. fonti: libri di Devana "Gra(d)al il segreto della torre" Nexus ed. 2006; "La via degli immortali" Melchisedek ed. 2008; "Il ponte tra i mondi" Melchisedek ed. 2009; "La quinta dimensione" ebook autoeditato)